

I fratelli di “Jacopo Ortis”

di Vannes Chiandotto

Nessuno è riuscito a sapere perché il vero Jacopo Ortis - che in realtà si chiamava Girolamo ed era nato in Vito d'Asio, nella Val d'Arzino - si uccise, dopo quattro giorni di febbre, a Padova il 29 marzo 1796, il martedì dopo Pasqua. Ma proprio per quel gesto insano, come si diceva un tempo, il suo nome è rimasto immortalato.

Tanta fama gli è derivata dalle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, l'opera uscita dalla penna di quell'irrequieto e geniale letterato che risponde al nome di Ugo Foscolo. Non si è mai appurato in maniera incontrovertibile non tanto se il Foscolo e l'Ortis si fossero conosciuti, anzi si propende pressoché con certezza che non si siano mai visti, quanto se il primo fosse in Padova nei giorni in cui si propagò la notizia del suicidio. È molto probabile che il poeta scrittore originario dall'isola di Zante, ma ormai trasferito a Venezia, abbia solo appreso, forse in uno dei suoi spostamenti nelle città del circondario, tale triste vicenda, che indubbiamente sconcertò molto i contemporanei, anche per la giovanissima età, poco meno di 23 anni, del morto. L'altrettanto giovanissimo Foscolo vi trovò ispirazione per uno dei suoi componimenti più famosi e appassionanti, cambiando però il nome del protagonista da Girolamo in Jacopo e spostando il giorno della morte al 26 marzo 1799, sempre un martedì dopo Pasqua, oltre al luogo del suicidio da Padova ad Arquà, vicino alla casa del Petrarca.

Girolamo

L'Ortis esistito - il Girolamo - era un promettente studente del quarto anno di medicina nell'università di Padova e alcune settimane prima dell'esame finale di laurea pose fine ai suoi giorni, dandosi due coltellate, una al petto - chiaramente non quella esiziale - e quindi recidendosi la gola. Lo fece nella camera dove alloggiava nel Collegio Pratense, l'istituzione fondata, ancora nel sec. XIV, per studenti meritevoli e bisognosi provenienti dal Friuli dal cardinale Pileo da Prata, dell'insigne famiglia comitale, soprannominato il “cardinale dei tre berretti” (per aver ottenuto per ben tre volte il galero, da un papa, da un antipapa e ancora da un papa: un record probabilmente mai più superato).

Il fatto di cronaca nera, come si direbbe oggi, che riguardò Girolamo Ortis è descritto in vari documenti dell'epoca con concisi dettagli che spesso sembra siano calibrati in modo da edulcorare il più possibile gli ineluttabili riflessi negativi che, oltre sulla figura del defunto, inesorabilmente si sarebbero riverberati anche sui familiari, specialmente sui tre fratelli. I quali - essendo sacerdoti - avrebbero percepito come un perenne disonore il dolorosissimo evento, che un loro stretto congiunto si fosse consapevolmente dato la morte, venendo così meno al comandamento divino di non uccidere, che vale ovviamente anche per chi vuole togliersi la vita.

Si scrisse che il tragico epilogo di quella sventurata esistenza fosse stato cagionato da un emetico - l'epichequama, come lo annotarono allora, un preparato il cui nome non solo è impronunciabile ma non compare più nemmeno nei dizionari (dovrebbe trattarsi dell'ipecacuana o ipecacuanha) - somministratogli da un imprudentissimo e ignorantissimo medico, che gli provocò una tale irrequietezza da cagionare il fatidico esito. Come emerge in tutta evidenza, scaricando sulla «fatal polvere» la causa dell'influsso malefico, diveniva irresponsabile chi aveva compiuto quell'atto, perché la sua mente era stata completamente ottenebrata e, pertanto, incapace di intendere e volere. E così si poterono celebrare i funerali religiosi del suicida. Questi si tennero nella parrocchia patavina di S. Lorenzo, nel cui territorio rientrava il Collegio Pratense, che sta nei pressi della basilica di S. Antonio. Nel registro parrocchiale fu segnato - come ha riportato in un suo saggio Claudio Perini - solamente che Girolamo Ortis «fu ritrovato nella sua camera ucciso», non precisando come la morte intervenne, evitando così molto attentamente di accennare al suicidio.

La tragica scomparsa del giovane studente venne inclusa persino nel registro della chiesa di Vito d'Asio, sotto la data del 5 aprile 1796. Pure qui ci si limitò ad appuntare che Girolamo Ortis «morì in Padova» - senza alcuna menzione del suicidio - e in quello stesso giorno «si fece l'ufficiatura del suo funerale», che - chiosa Arrigo Sedran - avvenne «*absente corpore defuncti*, nell'ottava del fattaccio».

Non è stato puntualizzato esattamente quale funzione venne celebrata nel paese natio, ma appaiono piuttosto inusuali tante premure religiose se non si tiene conto dei tre fratelli preti e che fu presa in considerazione unicamente l'ipotesi che lo sventurato Girolamo fosse stato colto da parossistica fragilità nel voler farla finita e non che abbia agito deliberatamente.

Don Candido

Chi erano i fratelli Ortis, tutti nati a Vito d'Asio e poi studenti - compreso Girolamo - nel seminario vescovile di Portogruaro? Quell'istituzione - va precisato - allora era, e lo sarà ancora per altri 150 anni, l'unica scuola superiore esistente nel vasto territorio della diocesi di Concordia, tra i fiumi Tagliamento e Livenza, che accoglieva anche alunni “esterni”: stavano lì solo per conseguire la preparazione per successivamente frequentare l'università.

Il più anziano degli Ortis era don Candido, che quando giunse la feroce notizia da Padova, aveva 36 anni e mezzo, da quasi 13 era sacerdote e da 8 faceva il curato a Tamai di Brugnera (in precedenza era stato cappellano a Savorgnano). Probabilmente rappresentava il riferimento dei familiari. Infatti, fu lui a incaricare l'amico don Germanico Ciconi, anch'egli originario di Vito d'Asio, curato del Ss. Salvatore a Venezia, ad andare a Padova, per pagare i debiti del suicida Girolamo e per recuperare, assieme a poca biancheria, i libri (poi venduti) e un involucro di manoscritti, probabilmente appunti di lezioni universitarie.

Il Ciconi riferì a don Candido, in una lettera del 16 aprile 1796 - trascritta, per la prima volta, nello studio di Antonio Medin e riportata, con ulteriori approfondimenti, anche da Pier Giorgio Scippa -, le circostanze in cui Girolamo «da sé solo si sia dato la morte» e delle tante «ciarle» che circolavano a Padova sui motivi che lo spinsero a tanto: per amore, per «debolezza di testa», per aver già «altre volte tentato di darsi la morte». L'inviato di don Candido riferì pure di come si prodigò per cercare di smentire le dicerie e salvare «l'onore del nostro povero defunto».

Il Ciconi si lamentò altresì per le spese che, gli sembrarono elevate, occorse per il funerale, esborsi effettuati dal rettore del Collegio Pratense con il consenso del fiduciario della famiglia, certo Argentino Zecchinis da San Vito, il quale, a sua volta, asseriva di aver prestato soldi a Girolamo. Poi, chiese lumi sulla «roba da spedire al fattore del Contarini». Il 7 maggio 1796, in una seconda lettera a don Candido Ortis, don Ciconi accennò a due bauli di biancheria da inviare al «signor De Carli». Questi, tenendo conto della prima lettera, si può con sicurezza identificarlo in Giovanni Antonio De Carli, fattore proprio dei Contarini, patrizi veneti che avevano vasti possedimenti a Tamai. Dal tenore delle due lettere, possiamo solo arguire che, probabilmente, don Candido Ortis si fosse rivolto al De Carli, uomo facoltoso del paese dove era curato, per ottenere un aiuto o un prestito o del materiale poi da restituire perché il fratello Girolamo potesse compiere gli studi a Padova. (Il figlio del De Carli, Giovanni Battista, ebbe notorietà nel sec. XIX per le innovazioni introdotte nelle coltivazioni e per le "industrie campestri": sui suoi lavori a Tamai e nei dintorni hanno riferito varie pubblicazioni del tempo e successivamente).

Nei registri della curazia di Tamai emerge, quanto meno dai primi di quel funesto 1796, che don Candido Ortis ebbe come collaboratore il fratello don Pietro, di 7 anni più giovane di lui, sacerdote dal 1793 e destinato a succedergli nella cura d'anime di quella località.

Nel 1805 don Candido diventò arciprete di Valvasone, su nomina dei conti del luogo, che esercitavano il giuspatronato su quella chiesa. Qui - sostenne mons. Leonardo Zannier - «dié prove esimie di soda bontà e di talento non disgiunto da rara costanza e abilità nel ripristinare le ragioni del suo beneficio», avendo verosimilmente a contendere per le rendite più con i suoi giuspatroni, ossia i conti di Valvasone che lo avevano scelto, che con i fedeli a lui affidati.

Nella *Genealogia Ortis di Vito d'Asio*, conservata nella biblioteca civica di Udine, don Candido Ortis è lusinghieriamente definito «arciprete lodato di Valvasone», dove morì il 18 novembre 1821, a 62 anni, «sofferta una alquanto lunga malattia complicata di asma e d'idropisia» (dal *Registro dei morti*, archivio parrocchiale di Valvasone, ma indicando l'età errata).

Don Leonardo

Don Leonardo fu l'unico di casa Ortis che brillò di luce propria e non solo di riflesso per la ben nota vicenda. Nacque nel 1761 e sulla sua vita conosciamo molti aspetti, per i cenni biografici che furono divulgati assieme alle poesie che compose e che gli procurarono una qualche rinomanza.

L'avvocato Lorenzo Sabbadini pubblicò, nell'anno successivo alla dipartita di Leonardo Ortis un entusiastico *Elogio*. Ricevette la prima istruzione da uno zio sacerdote - e si può ritenere che lo stesso sia avvenuto anche per i suoi fratelli - e quindi frequentò il seminario vescovile di Portogruaro con tale profitto che, prima di aver compiuto il ciclo scolastico, «sedette a cattedra in qualità di maestro di grammatica». Ordinato sacerdote dal vescovo Giuseppe Maria Bressa, fu chiamato a insegnare in seminario retorica, gettando così «le fondamenta della sua fama letteraria».

Il Sabbadini rimarca pure che in don Leonardo «le qualità di dotto e di buon parroco non erano in lui disgiunte da quelle di affettuoso parente», occupandosi «con trasporto dell'educazione dei propri fratelli minori», ossia di Pietro e Girolamo. Accennando a quest'ultimo, il Sabbadini cerca di avvalorare l'ipotesi - senza, però, portare prove - che Girolamo rimase «vittima di furibonda passione d'amore che in lui spense la ragione».

Leonardo Ortis scrisse sonetti e altri componimenti, ma il suo lodatore Sabbadini, onestamente, constata che, benché avesse «distinte qualità, ond'essere riconosciuto per grande», gli «mancò la fortunata occasione, che lo facesse conoscere al mondo, o che lo determinasse a rendersi noto alla Repubblica letteraria», perché era tanto modesto da sfuggire «ogni incontro, in cui potesse distinguersi». Per le sue benemerite fu nominato, dalle autorità del Regno Italico, elettore nel Collegio dei Dotti di Bologna.

Antonio Zambaldi, che nel 1841 diede alle stampe una raccolta di composizioni poetiche - per nozze, dottorato, ingresso di parroci, predicatori, monache e alti argomenti - di don Leonardo Ortis, notò che «il suo genio felice gli dettava molti versi ornati dall'amenità di stile». Per conto nostro, invece, tali poesie, pur apprezzando l'eleganza espressiva e i dotti richiami, non pare riescano a superare il tempo in cui furono elaborate.

La carriera di docente di belle lettere in seminario del professor Ortis fu, tutto sommato, piuttosto breve. Stando alla ricerca di Claudio Perini, cessò con l'anno scolastico 1795-96, ossia proprio nell'anno della morte del fratello Girolamo. Andato in contrasto con un superiore, fu relegato - come informa lo Zambaldi - alla cura d'anime nella «quasi infima parrocchia di Lison». Piero Martin, invece, fornisce un'altra versione: l'Ortis sarebbe stato allontanato dal seminario perché «ufficialmente venne accusato di giansenismo», aggiungendo nientemeno che «lascia adito sospettare che vi sia un segreto legame fra seminaristi [*scappati dal seminario di Portogruaro a San Vito al Tagliamento nel 1797, anno dell'arrivo di Napoleone Bonaparte nelle nostre zone*], il professore di belle lettere Leonardo, il fratello [*Girolamo, il suicida*] e quindi il Foscolo». L'ipotesi è troppo suggestiva per essere credibile. Innanzitutto perché il Foscolo - contrariamente a quanto afferma il Martin - non conobbe Girolamo Ortis e pertanto cade anche la successiva congettura di questo autore che il professor Ortis fosse «una *longa manus* del Foscolo», nell'infiammare gli animi dei suoi allievi più o meno alle idee della Rivoluzione francese.

Riprendiamo il prosieguo della vita di don Leonardo Ortis. Da Lison passò, nel 1797, parroco a Maniago, dove superate alcune opposizioni, si conquistò «la generale benevolenza».

Richiesto dai conti di Savorgnan di reggere la vasta pieve di Travesio, di cui erano giuspatroni, vi si trasferì nel 1802.

Durante la straordinaria siccità di quel 1802, con grande carità, soccorse i poveri della zona e della montagna, svuotando il suo granaio, attingendo alle proprie rendite e arrivando addirittura a vendere i mobili di casa.

La morte lo colse a Travesio l'8 febbraio 1812, all'età di 51 anni.

Don Pietro

Don Pietro Ortis rimase - stando a quanto emerge dai registri canonici - a Tamai quale cappellano o curato - il parroco da cui dipendeva era quello di Maron - fino al 1813. Del suo impegno sacerdotale successivo non c'è certezza.

Stando a quanto scrisse il curato di Vito d'Asio, riportando il suo decesso nel *Libro degli atti di morte* (registro civile), egli fu «parroco in Monselice nel distretto di Padova» e ciò potrebbe essere avvenuto solo dopo la sua partenza da Tamai. Ma lo sarebbe diventato a quasi cinquant'anni - ormai vecchio per i parametri del XIX sec. - e balzando da uno sconosciuto villaggio in diocesi di Concordia a un grosso centro di quella di Padova (cambiando così anche diocesi). Su tale nomina piuttosto singolare non abbiamo rinvenuto altri riscontri. Ma passiamo oltre e leggiamo quanto svela mons. Leonardo Zannier, sempre ben informato sui preti della sua «patria». Don Pietro Ortis «terminò molto miseramente la sua carriera mortale nella casa paterna, ultimo rifugio poiché ebbe la somma sventura di perdere l'intelligenza». Lo Zannier non fa alcuna allusione a uffici parrocchiali da parte di don Pietro (lo stesso avviene nella citata *Genealogia Ortis*). Sull'incarico a Monselice i dubbi restano, ma, sia come sia, è probabile che le condizioni mentali abbiano costretto il povero don Pietro a far ritorno a Vito d'Asio. Infatti, nel richiamato *Libro degli atti di morte*, reperiamo un'ulteriore conferma: «per esser colpito da mania rifiutò di dar alimento alla sua vita». Morì il 4 dicembre 1829, a 63 anni. Il suo fu, in definitiva, un caso pietoso su cui è vano insistere oltre, anche se, forse, fa trasparire qualche affinità, per l'alienazione, con la vicenda del fratello Girolamo di 33 anni prima.

Con Pietro si estinse, mestamente, quella famiglia Ortis di Vito d'Asio che, indubitabilmente, avrebbe fatto di buon grado a meno - per il funesto evento che la cagionò - di tanta notorietà nazionale.

Cenni biografici sui fratelli Ortis

I coniugi Gio: Batta Ortis e Francesca Zanerio o Zannier di Vito d'Asio in Val d'Arzino ebbero i quattro figli sotto elencati, che nacquero tutti in quel paese di montagna. Le date di nascita e di morte sono state tratte dai registri canonici, compresi i «brogliacci», e civili delle odierne parrocchie derivate dalla Pieve d'Asio (Clauzetto e Vito d'Asio), oltre a quelli delle parrocchie di Tamai (Brugnera), Travesio e Valvasone. Rispetto al saggio di Leonardo Zannier, è stata rilevata una differenza solo nella data di nascita di Leonardo (gennaio anziché febbraio), mentre per la nascita di Girolamo, non avendo rinvenuto l'atto, si è fatto riferimento all'indice riguardante gli Ortis conservato, con altri documenti, fra i registri della parrocchia di Clauzetto: rispetto a quanto riportato da altri autori discorda per il giorno (il 14 anziché il 13).

Candido Ortis - Nato l'8 settembre 1759, ordinato il 20 settembre 1783, cappellano di Savorgnano, curato di Tamai di Brugnera, arciprete di Valvasone dove morì il 18 novembre 1821.

Leonardo Ortis - Nato il 23 gennaio 1761, ordinato sacerdote il 12 marzo 1785, insegnante nel seminario vescovile di Portogruaro, parroco di Lison, Maniago e Travesio dove morì l'8 febbraio 1812.

Pietro Ortis - Nato il 10 ottobre 1766, ordinato sacerdote il 16 marzo 1793, cappellano o curato di Tamai di Brugnera, parroco a Monselice?, morì in Vito d'Asio il 4 dicembre 1829.

Girolamo Ortis - Nato il 14 maggio 1773, studente universitario a Padova dove si uccise il 29 marzo 1796.

Fonti

Archivio storico diocesano di Pordenone.

Registri canonici e civili dei secoli XVIII - XIX delle parrocchie di Clauzetto e Vito d'Asio (Pieve d'Asio), Maron con curazia di Tamai e Travesio. Registri sacre ordinazioni secolo XVIII.

Archivio parrocchiale di Valvasone

Registri canonici e civili e cartolari vari del secolo XIX.

Biblioteca civica di Udine

"Genealogie Joppi" per genealogia Ortis di Vito d'Asio e pubblicazioni dei secoli XIX - XX.

Biblioteca del seminario diocesano di Pordenone.

Pubblicazioni dei secoli XIX - XXI.

Bibliografia essenziale

VANNES CHIANDOTTO, *Tamai. Una terra, una chiesa, una gente*, Tamai (Pordenone) 2006, 75-80 [per riferimenti su don Candido e don Pietro Ortis]

ANDREINA CICERI, "I piccoli papi di Clausedo" ovvero "Un romanzo di montanari e di preti", in Manlio Michelutti (a cura di), *Âs Int e Cjere. Il territorio dell'antica pieve d'Asio*, Udine 1992, 449-458

Cinquanta sonetti dell'Arciprete Leonardo Ortis già professore di belle lettere nel seminario di Portogruaro, ed elettore nel collegio de' dotti del cessato Regno Italico premessavi la vita di lui scritta dal dott. Antonio Zambaldi, Udine 1841.

GIOVANNI CIRIANI, *Valvasone. Memorie*, S. Vito al Tagliamento 1936 [ristampa San Vito al Tagliamento 2005]

PIERO MARTIN, *Ippolito Nievo e il clero di Clauzetto*, in "La Panarie" di Udine, gennaio-febbraio 1930, 7-13

ANTONIO MEDIN, *La vera storia di Jacopo Ortis*, estratto dalla «Nuova Antologia», vol. LVI, fascicolo 1 marzo 1895, Roma 1895 [e in estratto]

Heinz G. Peresson, Ortiz-Ortis-Orti. Eine historisch-genealogische Nachsuche, s.i.l. 1994

CLAUDIO PERINI, *Girolamo e Lauria. La vera storia dell'Ortis*, Chioggia 2005

LORENZO SABBADINI, *Elogio di d. Lionardo Ortis arciprete di Travesio ed elettore nel Collegio dei Dotti*, Udine 1813

PIER GIORGIO SCLIPPA, *Girolamo Ortis e Ugo Foscolo: letteratura e cronaca di un suicidio*, in Manlio Michelutti (a cura di), *Âs Int e Cjere. Il territorio dell'antica pieve d'Asio*, Udine 1992, 613-622

PIER GIORGIO SCLIPPA, *Da Girolamo a Jacopo Ortis. Nascita di un personaggio foscoliano*, in Giuseppe Bergamini (a cura di), *1797 Napoleone e Campoformido. Armi, diplomazia e società in una regione d'Europa*, Milano 1997, 189-191

ARRIGO SEDRAN, *Jacopo e Girolamo Ortis*, in «Il Noncello» di Pordenone, n. 6, 1956, 25-37

Benedetto Tonello, La Pieve di S. Martino d'Asio dalle origini allo smembramento, S. Daniele del Friuli 1974

LEONARDO ZANNIER, *Nel giubileo sacerdotale di don Leonardo par. Missana queste notizie intorno il clero di Vito*, Corbolone 1895